

Il diario dell'ebreo Jo Koopman. Le stragi degli anni bui dell'Olocausto



Non sprechiamo le paure o, altrimenti, tutto è stato vano

Il 27 gennaio è Giornata della memoria. Uomini buoni vissuti in tempi cattivi hanno tenuto dentro di sé i tormenti di cui la data è simbolo globale o li hanno narrati e pubblicati. Scritto a botta calda nel 1945-'46, ma edito solo ora in Italia da Edizioni **Dehoniane** Bologna, è *La notte di Auschwitz* di Jo Koopman: è il racconto lapidario, antiretorico della sua storia di ebreo deportato nel più atroce campo di sterminio in Polonia, dall'impatto del primo giorno col lager fino alla liberazione del 27 gennaio 1945 da parte dei sovietici, ma dice anche delle gravi difficoltà del viaggio di rientro in Olanda e della delusione del ritorno perché non ci fu comprensione e sostegno adeguato a tanta tragedia. Per opportunismo, tattiche politiche, processi di rimozione si glissava sugli eventi, come nei mesi della guerra si era usata la menzogna per nascondere lo sterminio di cui molti sapevano e non avrebbero potuto non sapere. Radio Londra parlava di camere a gas ma fu comodo ritenerla propaganda antitedesca; gli stranieri che visitavano il lager e gli osservatori della CRI venivano raggrati facendo loro vedere solo filari di betulle ("bosco di betulle" è il significato del terribile lager di Buchenwald), le belle dimore degli aguzzini tedeschi, cosicché si persuadevano che non ci fosse "nessun pericolo di morte". Arrivati al campo, ricorda Koopman, "prigionieri in uniforme a righe scaricarono i bagagli e aiutarono donne e bambini a scendere. Nessuno volle

rispondere alle nostre domande. Numerosissime le SS. Nell'aria c'era un fetore che non si riusciva a identificare che preoccupò tutti. Continuammo il cammino in silenzio, troppo stanchi e troppo inquieti per poter parlare. Della strada ricordo il fango e i fili del reticolato percorsi dalla corrente. Così deve sentirsi, avvicinandosi al mattatoio, l'animale che sente aleggiare intorno la morte dei compagni e avverte istintivamente il pericolo". Il fetore era dovuto ai tanti corpi bruciati. All'arrivo subito la registrazione, "i più fortunati vanno subito nelle camere a gas"! Sono considerati fortunati perché non si rendono conto di ciò che li aspetta. L'autore di questo racconto storico dice il suo smarrimento nel capire che era uno dei milioni di uomini entrati dentro un sistema di uccisione scientifica. Pochi i salvati, tantissimi i sommersi, per richiamare il titolo di un libro di Primo Levi, sopravvissuto e subito impegnato a far conoscere che "questo è stato" e per non perderne la memoria, perché chi dimentica la storia è destinato a ripeterla. E' questa una verità da ribadire nel nostro presente: le persone più responsabili e acute nell'analisi, come il papa, chiedono il disarmo nucleare, denunciano il rinascendo antisemitismo e la discriminazione tra popoli con demenziali e antiscientifici rimasugli razzistici, proprio a 80 anni dalla vergogna delle leggi razziali. Siamo tutti di "razza umana" disse Einstein, la genetica ha scoperto in modo inequivocabile che la razza non esiste, tutti

discendiamo da un gruppo unico di "homo erectus" che circa 1,7 milioni di anni fa è migrato fuori dall'Africa per popolare l'Eurasia e poi l'America passando per lo stretto di Bering ghiacciato. Altro libro, fra i tanti, che richiama l'infinita tragedia della seconda guerra mondiale (è stato materia di un film) è *Ogni cosa è illuminata* di Jonathan Safran Foer, che si è recato in Ucraina a ricercare, con una vecchia fotografia in mano, Augustine, la donna che forse salvò suo nonno dai nazisti. Anche al di fuori dei lager le atrocità furono tante contro gli ebrei, in passato con i pogrom, poi la "soluzione finale". Nel libro si parla di un villaggio ebraico di cui non resta nulla se non la memoria, il sesto senso. A Trachimbrod i nazisti il 18 marzo 1942 assassinarono 1.204 ebrei, prima avevano bruciato la sinagoga, messi in riga tutti gli uomini, srotolata una Torah, richiesero di sputarci sopra, calpestarla. Una donna si salvò, chiedeva aiuto ma "tutti hanno voltato la faccia e si sono nascosti. Non posso fargliene una colpa, sono successe cose dopo le quali l'immaginazione non può esistere più". Orlando Lecchini nel suo libro *Per non chinare la testa* chiama tutti a non perdere la forza morale del bene comune: "tanto dolore non deve essere sprecato o stravolto, altrimenti tutto è stato vano". *La mia prigionia* di Luigi Battistini è la testimonianza di un altro lunigianese nei lager.

(M.L.S.)